

Recovery e bilancio Ue a rischio c'è il veto di Ungheria e Polonia

► Battuta d'arresto per il pacchetto da 1.800 miliardi ► Stallo sul negoziato. Ora Berlino proverà a convincere che ha l'obiettivo di contrastare gli effetti della crisi i due Paesi a fare un passo indietro. Giovedì nuovo vertice

IL CASO

BRUXELLES Dopo tanti annunci, è di nuovo crisi su bilancio 2021-2027 e operazione 750 miliardi da raccogliere sul mercato: Ungheria e Polonia si sono messi di traverso impedendo di raggiungere l'unanimità sugli ultimi atti concordati con il Parlamento per adottare il quadro finanziario Ue. Di conseguenza si blocca il processo di decisioni formali per mettere in pratica quanto deciso a luglio, con un pacchetto complessivo di 1.800 miliardi. Si rischia di non avere dal primo gennaio il nuovo bilancio. E che slitti perfino l'avvio del Fondo per la ripresa: polacchi e ungheresi hanno posto il veto (strumento definito dal ministro degli Affari europei Amendola «obsoleto e dannoso») anche sull'aumento dei contributi finanziari che la Ue può chiedere ai Paesi membri a garanzia delle risorse per rimborsare il debito contratto sul mercato o pagarne gli oneri. Decisione che deve essere poi ratificata dagli Stati, di qui i tempi lunghi. La Commissione non può emettere obbligazioni senza la garanzia del bilancio.

In realtà l'oggetto dello scontro è un altro: i due Stati sono nettamente contrari all'intesa raggiunta con il Parlamento sul legame tra

fondi Ue e rispetto delle regole dello Stato di diritto, il vero tema di profondo contrasto tra Est e Ovest ormai da anni. Ma su questo il Consiglio non decide all'unanimità ma a maggioranza qualificata e così ieri è avvenuto nella riunione degli ambasciatori. Il nuovo regime filerà liscio verso l'adozione, di qui la scelta di rottura sul resto. Che si realizzi effettivamente lo scenario peggiore, cioè il rinvio del bilancio e dell'operazione anticrisi, è da vedere. Tutto dipende dalla capacità dei 25 leader, in testa della cancelliera Merkel che regge la presidenza di turno della Ue, di convincere il premier ungherese Viktor Orban e il premier polacco Mateusz Morawiecki a tornare sui loro passi. Occhi puntati sul videoverteice Ue giovedì, trasformato in riunione d'emergenza politica.

L'ACCUSA

Orban a Morawiecki sono i due maggiori esponenti del sovranismo e della destra conservatrice europei: vogliono impedire quelle che considerano indebite intrusioni negli affari interni. La Ue va bene solo nella versione dello sportello bancario non come area in cui vengono tutelati e praticati valori condivisi. A vario grado Ungheria e Polonia sono sotto tiro da anni per leggi e pratiche che violano l'indipendenza della magistratura, l'equilibrio dei poteri, il pluralismo dell'informazione. Per l'Ungheria c'è la richiesta del Parlamento di aprire la procedura che può portare fino alla sospensione del voto in Consiglio, per la Polonia è già scattata. Tempi storici e comunque sono cose che si decidono all'unanimità. L'accordo contestato prevede che se violazioni del



A destra il leader polacco Mateusz Morawiecki. A sinistra il primo ministro ungherese Viktor Orban

lo Stato di diritto «incidono o rischiano seriamente di incidere sulla gestione equilibrata» dei fondi Ue «in modo sufficientemente diretto» si apre una procedura che può portare alla fine alla sospensione degli esborsi e al rimborso anticipato dei prestiti. Se i giudici non sono indipendenti, non ci sono controlli contabili trasparenti, non c'è certezza che le azioni finanziarie dei governi siano sottoposte a controllo. Su questo il Consiglio decide a maggioranza qualificata e questa è la temuta differenza con l'altra procedura prevista dal Trattato. A luglio Ungheria e Polonia avevano accettato.

Non è scritta la scena finale: non pochi diplomatici sono convinti si tratti di un bluff, ma bisognerà aspettare giovedì.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORBAN E MORAWIECKI SONO NEL MIRINO PER LE VIOLAZIONI DELLO STATO DI DIRITTO SU MAGISTRATURA, STAMPA E PLURALISMO

